Oggi manifestazioni a Roma, Genova, Modena, Ferrara e in molte altre città

La possente protesta popolare contro le condanne franchiste

I lavoratori della SIP effettuano oggi il blocco delle comunicazioni telefoniche da e per la Spagna - Prese di posizione di organizzazioni sindacali e professionali, Consigli regionali ed Enti locali, associazioni giovanili - Documenti della CISL-internazionale e dei vescovi svizzeri

Si susseguono senza sosta nel nostro Paese le manifestazioni, le prese di posizione, le iniziative di solidarietà con gli antifascisti spagnoli

Dopo il boicottaggio delle navi e degli aerei spagnoli effettuato dai lavoratori dei porti e degli scali aerei, per tutta la giornata di oggi rimarranno interrotte anche le *comunicazioni telefoniche* da e per la Spagna. Lo ha deciso il sindacato telefonici di Stato della **SIP-CGIL** che ha indetto appunto per oggi, in coincidenza con le numerose manifestazioni in programma, una giornata di solidarietà con i patrioti spagnoli. A Milano, i lavoratori telefonici continueranno il blocco anche nelle giornate di giovedì e di venerdì.

Grandi manifestazioni unitarie si preparano in molte città. A Bologna, nel pomeriggio di domani, si terrà una manifestazione promossa dalla federazione sindacale CGIL-CISL-UIL; l'appuntamento coi democratici del capoluogo emiliano è fissato per le ore 17 in piazza Nettuno. Analoga iniziativa, indetta dall'ANPI e dall'APC (Associazione partigiani cristiani), si tiene questo pomeriggio nella piazza municipale di Ferrara. Anche a Modena, oggi si svolge una manifestazione unitaria. Decine di Enti locali emiliani, dal canto loro, vanno prendendo posizione. Ancora in Emilia un appello alla più vasta mobilitazione è stato lanciato dalla federazione sindacale regionale. Un documento unitario è stato approvato dai movimenti femminili regionali della DC, del PCI, del PRI, del PSDI, del PSI, del PLI di concerto con numerose organizzazioni femminili (UDI, CDD, CIF, ADEI, Soroptimist, MCL).

Il Presidente del Consiglio regionale della Toscana, compagna Loretta Montemaggi, ha inviato un telegramma al ministro degli Esteri per chiedere l'immediata condanna della sanguinosa repressione

Ad iniziativa dei sindacati, oggi a Livorno sarà effettuata in tutti i luoghi di lavoro un'astensione di 10 minuti mentre, sempre a Livorno, migliaia di adesioni si raccolgono in calce all'appello lanciato dal Comitato permanente antifascista; le firme saranno consegnate giovedì prossimo al presidente della Camera Pertini. Un appello è stato lanciato anche dal Comitato unitario antifascista di Pistoia, mentre ordini del giorno sono stati approvati a Siena dal PCI, dall'ANPI, dalla federazione sindacale, dalla Provincia, da molti Comuni.

A Torino la Federazione provinciale lavoratori delle costruzioni, ha indetto per venerdì una fermata di mezz'ora nei cantieri per sottolineare lo sdegno dei lavoratori contro il regime franchista. O.d.g. sono stati approvati dai consigli di fabbrica della FIAT Fonderie di Borgaretto e della Pirelli AAI.

A Genova — dove oggi si svolgerà una manifestazione sul corso della quale parlerà il sindaco Cerofolini — un telegramma è stato inviato a Rumor dalle maestranze dei cantieri del porto.

Ad Ancona il Consiglio regionale delle Marche ha votato all'unanimità (con la sola esclusione del consigliere missino) un documento con cui si invita il governo «a compiere tutti i passi necessari per evitare che questo ennesimo misfatto si aggiunga alla lista dei crimini commessi dal regime franchista».

Anche il Consiglio regionale dell'Abruzzo ha approvato una mozione urgente che è stata votata da tutti i capigruppo dei partiti dell'arco costituzionale.

Una vibrante manifestazione internazionalista si è svolta a Salerno, mentre i gruppi dell'arco costituzionale presenti in Consiglio Comunale hanno votato un ordine del giorno. Sdegno per le sommarie condanne è stato espresso dal presidente del Consiglio regionale della Basilicata al termine della seduta di ieri.

Un appello a tutta la gioventù della Sardegna è stato rivolto dai movimenti giovanili democratici

Anche sul fronte sindacale si susseguono le prese di posizione. La Confederazione dei sindacati liberi CISL che ha sede a Bruxelles ha pubblicato ieri una nota a nome di 37 milioni di lavoratori di 17 paesi europei per esprimere la sua profonda indignazione contro la repressione sanguinosa

La segreteria nazionale della FILIA (Federazione alimentaristi) ha rivolto un invito ai lavoratori affinché in *ogni fabbrica* si estenda la protesta, si tengano assemblee e si effettuino fermate del lavoro. Protesta e condanna hanno espresso anche le tre centrali cooperative italiane.

I vescovi della Svizzera, riuniti a Sion, si sono dichiarati «dolorosamente colpiti dalle notizie provenienti dalla Spagna» e «si uniscono al Santo Padre e ai vescovi spagnoli per implorare la concessione della grazia ai condannati a morte».

Una mozione di condanna del feroce sistema repressivo vigente in Spagna è stata presentata dalla delegazione italiana presente al II convegno dell'Organizzazione mondiale della sanità per lo studio dei servizi di assistenza psichiatrica in corso a Trieste.

Mentre continuano le pressioni per un passo diretto di Parigi su Madrid

La Francia per una iniziativa congiunta dei «nove» a favore dei patrioti spagnoli

Dal nostro corrispondente
PARIGI, 23

Gouyou Beauchamps, portavoce dell'Eliseo, ha confermato nelle prime ore del pomeriggio la notizia già diffusa dalla radio secondo cui il governo francese aveva sollecitato la Comunità europea ad intervenire presso le autorità di Madrid per salvare la vita degli undici militanti antifranchisti condannati a morte dai tribunali di guerra.

L'iniziativa, benché indiretta, è di grande importanza se si tiene conto dei rapporti di cooperazione assai stretti esistenti su molti piani tra Parigi e Madrid e quindi dell'influenza che il governo francese può avere su quello madrileno.

In effetti, come ha precisato Gouyou Beauchamps, il governo non ha chiesto un intervento della Comunità ma si è dichiarato «pronto ad associarsi, in base a preoccupazioni umanitarie, ad un passo ufficiale della Commissione economica europea presso il governo di Madrid».

E' dunque indispensabile che questa iniziativa venga ora ripresa dagli altri governi affinché la Commissione economica — la sola in verità che possa intervenire poiché la Spagna non ha legami ufficiali con l'Europa comunitaria e la sola alla quale Madrid sia sensibile — possa fare una pressione mediata presso Franco a nome dei nove paesi comunitari e costringerlo a concedere la grazia per gli undici condannati a morte.

Si può osservare che la decisione del governo francese appare come il risultato della potente manifestazione che sabato pomeriggio aveva visto sfilare a Parigi oltre 100 mila persone che chiedevano la sospensione delle condanne a morte e l'intervento del governo francese in favore dei condannati.

Ieri notte intanto è rientrata a Parigi la delegazione francese brutalmente espulsa nel pomeriggio dalla Spagna, dove aveva recato un messaggio di André Malraux, Louis Aragon, Jean Paul Sartre, Pierre Mendès-France e François Javob, messaggio che chiedeva «la garanzia delle leggi» per gli undici giovani militanti antifranchisti.

La delegazione, composta da Yves Montand, dal cineasta Costa Gavras, da Regis Debray, Michel Foucaut, dal reverendo Laudoze e dai giornalisti Jean Lacouture e Claude Mauriac, aveva convocato una conferenza stampa nell'hotel della piazza di Spagna, nel centro della capitale, per leggere il messaggio delle personalità francesi già citate.

Il testo, dopo una esposizione delle idee di giustizia, afferma: «Noi chiediamo che le regole fondamentali della giustizia siano rispettate per gli uomini di Spagna come per gli altri. Noi siamo venuti a Madrid con questo messaggio. La gravità delle cose ce lo imponeva. La nostra presenza vuol dimostrare che l'indignazione che ci anima ci fa solidali con le esistenze minacciate assieme ad altre migliaia di uomini».

Mentre Yves Montand stava terminando la lettura del testo a numerosi giornalisti stranieri e spagnoli, la polizia faceva irruzione nella sala sequestrando le fotocopie del testo, non ancora distribuite alla stampa. E mentre i giornalisti venivano ammanettati e fermati (alcuni successivamente venivano trasferiti al quartier generale di polizia) i membri della delegazione francese, venivano condotti all'aereoporto di Barajas e costretti a prendere il primo aereo per Parigi.

Di ritorno da Madrid la delegazione francese non ha voluto fare dichiarazioni. Si sa che Michel Foucault, al momento della irruzione poliziesca, aveva reagito ed era stato sballottato dagli agenti. E si ritiene inoltre che, nonostante tutto, il messaggio degli scrittori francesi circoli oggi in Spagna e venga commentato favorevolmente dalla popolazione.

E' interessante annotare che personalità di orientamenti e orizzonti politici così diversi come Sartre, Malraux, Aragon o Mendes-France, si siano trovati riuniti in questa iniziativa comune per la prima volta in questi anni

Le navi battenti bandiera spagnola e, più generalmente tutti i bastimenti provenienti dalla Spagna o diretti verso tale paese, saranno boicottate dai lavoratori portuali francesi dal 25 settembre al 3 ottobre.

Augusto Pancaldi

Condannati a Madrid altri 5 membri del FRAP

MADRID, 23.

Nuovo processo farsa stamane davanti al tribunale dell'ordine pubblico di Madrid contro cinque appartenenti al FRAP. I cinque sono stati condannati a pene varianti dai 18 ai 6 anni sotto l'imputazione di non meglio precisate «azioni di guerriglia» che si sarebbero verificate il primo maggio 1973. In quell'occasione, la polizia intervenne contro gruppi di giovani e di lavoratori che manifestavano in occasione della Festa internazionale del lavoro. Si verificarono degli scontri. Un poliziotto rimase ucciso e altri feriti.

Il tribunale di Madrid ha accusato i cinque giovani di aver partecipato agli scontri e di essere quindi corresponsabili della morte del poliziotto e del ferimento degli altri. I giovani condannati sono: *José Luis Diaz Fernandez* (a 18 anni), Jesus e Jorge Diaz Gomez (15 anni), Enrique Aguilar Benitez (6 anni) e Virginia Fernandez Paragon, condannata in contumacia (6 anni).

Contro la spietata repressione scatenata nel paese dal regime franchista si è schierato oggi anche il «Movimento politico spagnolo», una organizzazione politica «ufficiale», sorta cioè con il beneplacito del governo di Arias Navarro nella fase della cosiddetta «apertura». Il Movimento, che si definisce di ispirazione socialdemocratica, è capeggiato dall'ex dirigente giovanile della Falange, Manuel Cantaero del Castillo. Ha chiesto che il principe Juan Carlos succeda immediatamente al generalissimo Franco alla guida del paese e che sia usata la «massima clemenza» nei confronti degli undici patrioti condannati a morte.

Riuniti a Vienna i rappresentanti dei paesi OPEC

I paesi esportatori di petrolio vogliono ritoccarne il prezzo

Divisione sull'entità dell'aumento che si prevede contenuto - Diminuiti i consumi

Da nove mesi il prezzo del petrolio greggio è rimasto inalterato ai 10,46 dollari al barile. I paesi maggiori produttori ed esportatori dell'«oro nero» avevano infatti deciso, nel dicembre scorso, di concedere ai paesi importatori questo margine di tempo perché rimettessero a posto le loro economie dissestate dall'inflazione e dalla recessione e, soprattutto, perché si accordassero e prendessero l'iniziativa di una proposta politica di rapporti — economici, tecnologici, ecc. — qualitativamente nuovi con i paesi del Terzo Mondo.

Nove mesi sono passati senza che nulla di tutto ciò sia stato fatto, anzi con il fallimento delle magre iniziative messe in cantiere, come la conferenza tripartita proposta dalla Francia ed abortita nel maggio scorso. A tale fallimento ha contribuito in modo determinante la politica di scontro frontale con i produttori voluta dal governo di Washington, cui i paesi europei si sono sostanzialmente allineati, sia pure con qualche timida eccezione.

E' «naturale» quindi che oggi, scaduti i termini fissati alla *fine dello scorso anno*, i 13 paesi dell'organizzazione degli esportatori di petrolio, nella riunione che si apre a Vienna, si trovino di fronte all'alternativa, semplicistica ma inevitabile, fra un nuovo aumento dei prezzi petroliferi ed una nuova pausa di «comprensione» (per la verità non giustificata da iniziative di un certo respiro da parte dei paesi capitalistici industrializzati). Difficilmente la prospettiva di un aumento del prezzo del greggio potrà essere «esorcizzata» dall'invito rivolto nei giorni scorsi da parte del governo di Parigi a 17 paesi dei due «campi». Un rilancio, in sostanza, della conferenza tripartita già sperimentata con scarso successo nei mesi scorsi e che inoltre appare in qualche misura strumentale rispetto all'odierna riunione OPEC.

Per quanto riguarda la riunione di Vienna si prevede in generale che, se un accordo verrà raggiunto dai 13, difficilmente l'aumento dei prezzi che verrà deciso sarà molto consistente, pari a precedenti aumenti. Numerosi e rilevanti sono i fattori nuovi intervenuti negli ultimi mesi nei rapporti fra esportatori ed importatori di petrolio e all'interno stesso dei due gruppi. In primo luogo è venuta meno la sostanziale *coesione* con la quale *fino* all'anno scorso si muovevano i paesi esportatori. Alla vigilia del vertice di Vienna i 13 paesi OPEC si presentano invece in ordine sparso: secondo le notizie filtrate dai comitati di esperti dell'organizzazione, riunitisi nei giorni scorsi per preparare le decisioni dei ministri, le posizioni circa l'aumento dei prezzi sono lontane quando non contrapposte.

Si va da una richiesta di incremento di 3,5 dollari al barile — pari circa al 35 per cento — di chi intende recuperare le perdite causate dall'inflazione nei paesi industrializzati, fino alla proposta di soprassedere a qualsivoglia aumento per alcuni mesi ancora (Arabia Saudita). Vi sono poi posizioni intermedie, come quella dell'Iran, intorno al 15 per cento di rialzo. Come si giustificano tali *divergenze*, al di *fuori* delle pseudo spiegazioni di chi vorrebbe dividere il gruppo dei paesi OPEC fra quelli «comprensivi» e quelli «intransigenti» nei confronti della crisi economica che caratterizza il mondo industrializzato? Una prima linea di discriminazione *reale* è data dalle differenti qualità di petrolio prodotto: alcuni paesi — Iran, Algeria, ecc. — estraggono greggio a basso contenuto di zolfo, più pregiato, che diverrebbe maggiormente concorrenziale in seguito ad un nuovo aumento dei prezzi petroliferi in generale.

D'altro canto i paesi produttori, e soprattutto alcuni di essi, sono indotti a fare un bilancio spesso negativo dei risultati dei precedenti aumenti di prezzi. Anche in seguito alla recessione internazionale la domanda di prodotti petroliferi si è sensibilmente ristretta, rimettendo in discussione i ricavi dei paesi maggiori produttori e soprattutto riaccendendo fra essi una certa concorrenza.

Nel corso dell'ultimo anno, secondo alcune stime, la domanda di prodotti petroliferi si è ridotta di oltre il 40 per cento in Libia e di *percentuali inferiori ma sempre* significative negli altri paesi. Le reazioni a questo mutamento di rotta del mercato (negli anni precedenti la crisi petrolifera la domanda di petrolio aumentava mediamente dell'11 per cento annuo) sono a volte opposte: alcuni paesi spingono per aumenti consistenti nei prezzi cercando di preservare il loro ricavo complessivo, altri tendono alla sostanziale stabilità per recuperare dal lato della domanda, sperando anche nella fine della più acuta fase recessiva internazionale.

Oltre a questi motivi «economici» di divergenza fra i 13 (che rappresentano l'80 per cento circa della produzione mondiale di petrolio) ve ne è anche, secondo numerosi osservatori, uno prettamente «politico». Mentre il gruppo dei paesi esportatori era stato cementato, negli anni scorsi, dalla compattezza — durante e subito dopo la guerra del Kippur — dei paesi arabi produttori di petrolio, attualmente essa è venuta meno in larga misura, anche in seguito alle difformi valutazioni che questi paesi danno dell'accordo di disimpegno israelo-egiziano di cui Kissinger è stato uno dei principali artefici.

Sulla base di questi ed altri elementi di contraddizione è facile quindi prevedere che un eventuale aumento del «greggio» non dovrebbe superare il livello di un dollaro al barile. Ciò incentiverebbe la ricerca di fonti alternative al petrolio da parte di alcuni paesi (soprattutto gli USA), mentre aggraverebbe i problemi di altri (in generale i paesi Cee, in particolare l'Italia) che non posseggono nel breve-medio periodo la capacità di sviluppare fonti alternative e la cui bilancia energetica è più pesantemente deficitaria.

Paolo Forcellini

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1.000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscane L. 110-180; Napoli - Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Ricevuta al PCI delegazione del Partito del Lavoro di Corea

Una delegazione del Partito del Lavoro di Corea composta dai compagni Ri Sang Tcheul e Tchoe Su Il, è stata ricevuta, martedì 23 settembre, dal compagno Emanuele Macaluso, membro della Direzione e dalla compagna Maria Teresa Prasca della Sezione esteri. L'incontro si è svolto in un clima di fraterna solidarietà. Il compagno Macaluso ha ribadito l'impegno del nostro partito per l'unificazione pacifica ed indipendente della Corea e per lo stabilimento fra l'Italia e la Repubblica democratica Popolare di Corea di normali relazioni diplomatiche.

La delegazione si è incontrata nei giorni scorsi col compagno Sergio Segre

---

Il secondo attentato al presidente Ford

(Dalla prima pagina)

pistola, ed è poi risultata essere stata addirittura, fino a tre mesi fa, un'informatrice dell'FBI. Come si vede, ci sono tutti gli ingredienti necessari per confezionare un nuovo clamoroso «giallo» politico, che indubbiamente farà parlare di sé *molto, e molto a lungo*, e del quale sono per ora imprevedibili gli sviluppi politici, date le numerose iniziative preannunciate oggi stesso da autorevoli esponenti del Congresso. Ma andiamo in ordine.

L'attentato è avvenuto ieri pomeriggio (in Italia era poco prima della mezzanotte) a San Francisco. Il presidente Ford stava uscendo dall'Hotel St. Francis per dirigersi alla volta dell'aeroporto, quando dalla folla che lo applaudiva è partito un colpo di pistola. Ford, che salutava i presenti con le mani alzate, è rimasto un attimo attonito ed è stato quindi bruscamente spinto *dagli agenti di scorta dentro* la sua auto blindata, che è partita a tutta velocità verso l'aeroporto. Il colpo era andato a vuoto, come si è poi saputo, grazie al gesto di un ex-marine che, accortosi di quanto stava accadendo, ha deviato il braccio dell'attentatrice. Subito dopo gli uomini dei servizi di sicurezza si sono precipitati a immobilizzarla e disarmarla, ed anzi in un primo momento hanno creduto che l'ex-marine *fosse un suo complice* e lo hanno — sono sue parole — «strapazzato un poco». Intanto Ford saliva sull'aereo, insieme alla moglie Betty, e si recava a Washington dove veniva accolto dal vice-presidente Nelson Rockefeller. Come ha dichiarato il segretario della Casa Bianca, Ford non indossava ieri sera il giubbetto anti-proiettile che aveva cominciato a portare due settimane fa, dopo il fallito attentato di Lynette Fromme a Sacramento.

Ci si è subito chiesti come avesse fatto la donna ad arrivare, armata, a così poca distanza dal presidente, malgrado la sorveglianza dei servizi di sicurezza; ma quando ella è stata identificata e man mano che si sono raccolti elementi sul suo conto, gli interrogativi si sono moltiplicati ed ingranditi.

L'attentatrice è risultata infatti chiamarsi Sarah Jane Moore, di 45 anni, nata a Charleston in Virginia e residente nel distretto Missione di San Francisco con un figlio di nove anni. E' risultato subito che non solo era ben nota alla polizia come «*frequentatrice di circoli estremisti*» (fra l'altro sembra fosse in contatto con l'«esercito di liberazione simbionese» e ha partecipato al programma di distribuzione di viveri ai poveri voluto, l'anno scorso, proprio dai simbionesi come corrispettivo per la salvezza di Patricia Hearst), ma addirittura che era stata «controllata» domenica sera e trovata in possesso di una pistola. L'arma le era stata sequestrata, ma non era stato preso nei suoi confronti nessun provvedimento, nemmeno di comune sorveglianza, tanto è vero che ha potuto procurarsi un'altra arma, avvicinarsi all'albergo di Ford e mettere in atto il suo proposito. Il *particolare del controllo* è stato confermato dal tenente Frank Jordan della polizia di San Francisco, il quale ha precisato che, in seguito ad una «soffiata» anonima, gli agenti si erano recati a casa della Moore, avevano trovato una pistola nella sua borsa e gliela avevano sequestrata, trovando poi ancora due scatole di munizioni nella sua vettura.

Come si vede ce n'era già abbastanza per suscitare sensazione; ma le sorprese erano tutt'altro che finite. Stamani infatti il *Los Angeles Time* definiva la Moore una informatrice del FBI e affermava che ella si era infiltrata *prima negli ambienti* vicini ai «simbionesi» e poi in un gruppetto marxista-leninista. La notizia, nei suoi termini sostanziali, veniva a questo punto confermata da un portavoce del FBI; questi dichiarava che la Moore era stata assunta come informatrice nel giugno 1974, ma era stata «dimessa» nel giugno scorso (cioè dopo un anno di «servizio») per i suoi legami con certi «ambienti radicali»; tuttavia, aveva ancora fornito volontariamente delle informazioni, che le erano state regolarmente retribuite.

A questo punto le «rivelazioni» non si fermavano più. Una rete televisiva ha affermato che la Moore aveva telefonato giovedì scorso a due stazioni radio annunciando l'arresto di Patricia Hearst, prima ancora che la polizia ne desse notizia. Dal canto suo, il senatore Joseph Montoya, democratico del New Mexico, ha dichiarato di essere venuto a conoscenza che la Moore domenica sera, dopo il sequestro della pistola, aveva chiesto a un ispettore di polizia di San Francisco di essere trattenuta in stato di fermo, poiché altrimenti avrebbe potuto «mettere alla prova l'efficienza del sistema»; ma evidentemente alla cosa non era stato dato peso.

Comparsa ieri sera stessa davanti al giudice, Sarah Jane Moore non ha voluto fornire alcuna precisazione sui motivi del suo gesto; si è limitata a dire che se avesse avuto la sua pistola (quella che le era stata sequestrata poche ore prima) non avrebbe mancato il presidente. La Moore ha anche rivelato di essere stata sul punto di sparare all'uomo sbagliato: ad un certo punto, infatti, ha visto uscire dall'albergo un uomo che assomigliava a Ford e si è accorta dell'errore solo quando aveva già estratto a metà la pistola dalla borsetta; il che dimostra come il servizio di vigilanza fosse assai meno efficiente di quanto si riteneva, se la donna ha poi potuto aspettare altri dieci minuti, fino all'uscita dello stesso Ford.

Come si è detto, l'accaduto ha suscitato polemiche e proposte da parte di numerosi uomini politici. Diversi parlamentari — fra cui i senatori democratici Henry Jackson di Washington e Lloyd Bentsen del Texas, entrambi concorrenti alla candidatura presidenziale — ritengono che Ford dovrebbe adottare maggiori precauzioni e limitare i contatti diretti con il pubblico: ma il presidente ha già fatto sapere che non apporterà nessuna modifica ai suoi programmi.

Altri uomini politici hanno invece — alla luce dell'accaduto e delle successive rivelazioni — sollecitato un'inchiesta sull'operato e sul funzionamento dei servizi di sicurezza, e in particolare del servizio segreto (che si occupa specificamente della vigilanza sulla persona del capo dello Stato). Così il senatore repubblicano Henry Bellmon, dell'Oklahoma, e il deputato John Anderson, dell'Illinois, anch'egli repubblicano, il quale ha definito «incredibile» il rilascio della Moore dopo che le era stata sequestrata una pistola.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Ucciso

te un metro e 70, ma subito dopo la morte dell'operaio la Ceat, dimostrando di non avere le carte in regola, le ha eliminate), portarli fino alle macchine confezionatrici su carrelli spinti a mano o facendoli rotolare sul pavimento, e infine sollevarli per inserirli negli appositi perni delle macchine. Su sei macchine confezionatrici che sono nel reparto soltanto due, le più grosse, sono attrezzate con paranchi per sollevare i rulli.

Ogni giorno Carmelo Cafarella doveva ripetere queste operazioni manuali addirittura da 26 a 28 volte. Al termine delle otto ore di turno, le sue braccia avevano in realtà sollevato complessivamente alcune tonnellate.

La tragedia ha inizio la sera di lunedì 15 settembre, verso le 18. Carmelo Cafarella, chino e teso nello sforzo, cerca di sollevare di una trentina di centimetri un rullo del peso di 60-70 chili per collocarlo sulle guide della confezionatrice. I compagni di lavoro sentono all'improvviso un suo gemito e vedono che lascia cadere il rullo. Il giovane dice di avere un fortissimo dolore alla schiena. Va allora in infermeria, dove non trova il medico: in una fabbrica con 1.400 lavoratori il dottore viene infatti due o tre ore alla settimana. E' in servizio soltanto l'infermiere, il quale ovviamente non è in grado di fare una diagnosi: pensando che si tratti di uno strappo muscolare, cerca di alleviare i dolori dell'operaio con alcuni massaggi.

Carmelo Cafarella, va poi alla mensa e, sempre dolorante, riprende il lavoro. Alle 20 è di nuovo in infermeria, pallido, respira a fatica. Una ambulanza lo porta allora all'ospedale astanteria Martini, dove resta due ore in osservazione. In seguito viene trasferito alle Molinette, dove finalmente i medici capiscono cosa è successo ed iniziano le cure del caso, ma è già troppo tardi. La mattina dopo, alle 7,45, Carmelo Cafarella muore.

L'autopsia rivela che ha la pleura lacerata, il sacco pleurico pieno di sangue. Il perito settore, il dottor Roberto Navone dell'Istituto di anatomia patologica dell'università, manda il referto alla procura della Repubblica e spedisce una segnalazione all'INAIL, alla Ceat ed al consiglio di fabbrica, in cui afferma «*di aver riscontrato che la causa di morte è traumatica e da riferire verosimilmente ad infortunio sul lavoro*». La stessa autopsia avrebbe stabilito che l'operaio era sano e non aveva tare fisiche. La rottura della pleura per un violento sforzo fisico è evento raro, ma esistono già dei precedenti clinici.

Alla Ceat-pneumatici di Torino, dove lavorava da cinque anni, Carmelo era uno dei 1.400 dipendenti rimasti rispetto ai 1.650 che si contavano soltanto tre anni fa. Per ottenere un calo così drastico dell'occupazione, inasprendo lo sfruttamento degli operai ai quali si chiede la stessa produzione con meno organico, la grande industria della gomma non è ricorsa soltanto al blocco delle assunzioni ed al mancato ricambio del «turn-over».

Negli ultimi due anni la direzione ha scatenato una vera e propria crociata contro il cosiddetto «assenteismo» ed oltre 150 operai, accusati di essere dei fannulloni che si mettono in mutua per fare i loro comodi, hanno perso il posto.

In realtà ben pochi di quei 150 operai cacciati avevano abusato della mutua: erano lavoratori ammalatisi nella fabbrica, manipolando sostanze nocive e tossiche, in ambienti antiigienici, sottoposti per anni ad un pesante logorio fisico.

Appena appresa la notizia dell'«omicidio bianco», i compagni di lavoro di Carmelo Cafarella hanno effettuato uno sciopero compatto. In tutta la Ceat si sono riunite le assemblee dei lavoratori per rilanciare con forza le lotte, già intraprese in numerosi reparti, per migliorare le condizioni di lavoro.

DC

quali si trovano attualmente all'estero per i loro impegni di governo. Il confronto tra le varie componenti del partito dc non è risultato scontato: l'iniziativa di Zaccagnini, che ha posto sul tappeto — insieme — i temi del rapporto con le altre forze politiche, e in particolare con il PCI, e quello del rinnovamento della vita interna dello Scudo crociato, ha svolto un ruolo di sollecitazione notevole. Il ventaglio delle posizioni, così come risulta dal dibattito, è assai ampio; in esso confluiscono atteggiamenti già noti e nuove elaborazioni, che risentono della situazione che si è creata con il 15 giugno. Nel complesso, il panorama non è stato certo negativo dal punto di vista dell'impostazione data da Zaccagnini alla discussione. La segreteria ha raccolto consensi, variamente motivati, da parte delle sinistre, dei morotei, di Rumor, Gullotti, Taviani, Colombo, e anche da parte del ministro Forlani. La lettera di Fanfani, che ha tentato di riproporre la vecchia linea, già battuta, è rimasta un fatto del tutto isolato. Nello stesso tempo, anche le riserve di ciò che resta della pattuglia dorotea — cioè il gruppo che fa capo a Piccoli e Bisaglia — non hanno avuto grande presa durante la discussione. I dorotei hanno cercato soprattutto di impedire l'attuazione del «progetto» Zaccagnini di riforma della vita del partito, appellandosi al giudizio della base, nel tentativo di cominciare fin da ora l'opera di freno o di sabotaggio, senza tuttavia rinunciare ad abbozzare un discorso diverso anche sul piano politico (sottolineando in particolar modo il carattere di «*alternativa*» del ruolo della DC rispetto a quello del PCI).

Nel complesso — una volta *confermato* l'*isolamento* di Fanfani sulla destra — dalla discussione tra i dirigenti dc non esce un quadro con schieramenti definitivamente tracciati. Restano tuttora, nonostante i punti guadagnati da Zaccagnini, molte zone di incertezza. Soltanto dinanzi al banco di prova delle prossime scelte politiche saranno possibili verifiche ulteriori.

Per adesso, il punto di riferimento rimane il documento approvato dalla Direzione a conclusione dei lavori, quando stava per scoccare la mezzanotte. Il primo capoverso riguarda l'approvazione della relazione: «*La Direzione* — afferma —, *udita la relazione del segretario politico e tenuto conto dei contributi emersi dall'ampia discussione, l'approva*». Il documento dc sottolinea poi l'esigenza di una iniziativa politica diretta «*a rafforzare i rapporti di collaborazione con i partiti della maggioranza parlamentare, nella convinzione* — soggiunge — *che ciò consentirà il costruttivo svolgimento della presente legislatura, la cui normale conclusione rimane impegno della DC*». Segue la conferma del «*pieno appoggio*» al governo bicolore, con la successiva affermazione che il superamento della grave crisi economica richiede anche il «*solidale concorso di tutte le forze sindacali e imprenditoriali, delle Regioni e degli enti locali*».

Rispetto al PCI, la Direzione dc ribadisce i «*deliberati congressuali del partito e riaferma che il confronto sui problemi della società e dello Stato deve realizzarsi, a tutti i livelli, da distinte posizioni di maggioranza e di opposizione per un corretto sviluppo della vita democratica*» (questo è stato il punto più controverso del documento: a parte l'astensione di Gonella, si è discusso a lungo se inserire o meno la parola «contrapposizione»; e l'ostacolo è stato superato infine, con un compromesso, formulando un rinvio ai «*deliberati congressuali*»). Il documento dc prosegue affermando che il confronto dovrà realizzarsi mediante «*la definizione di appropriati contenuti politico-programmatici*» che dovranno essere approvati dal CN «*dopo il più ampio dibattito tra gli iscritti e gli elettori*».

DUE SEDUTE — Nel corso della giornata la Direzione DC ha tenuto due sedute, al mattino e nel tardo pomeriggio. Il ministro Colombo, nel giudicare «*importante e attesa*» l'iniziativa del segretario del partito, ha voluto sottolineare la necessità della salvaguardia della continuità del governo, che — ha detto — «*sta operando positivamente per la ripresa dell'economia*». Quanto alla prospettiva, ha parlato della necessità di «*formule nuove di collaborazione*» e di un confronto con il PCI che non deve dimenticare — ha affermato — «*le differenze che sono profonde*» e il fatto che, a suo giudizio, un'ulteriore modifica dei rapporti di forza elettorali «*muterebbe drammaticamente*» la posizione dell'Italia (e qui, come si vede, torna un argomento rozzamente ricattatorio, inaccettabile specie sulla bocca di un ministro in carica, in base al quale l'elettorato italiano dovrebbe essere considerato come una massa da tenere sotto tutela).

Tra i «sì» a Zaccagnini, più numerosi certamente del previsto, non sono mancate differenze di accento assai marcate. Ciò riguarda anche gli oratori della sinistra. Il discorso del ministro dell'Industria Donat Cattin, per esempio, non è dispiaciuto ai dorotei, i quali l'hanno coperto di lodi: Piccoli ha detto che il *leader* di «Forze nuove» «*ha colmato i vuoti*» dell'intervento da lui pronunciato il giorno prima; Antonio Gava ha dichiarato che si trattava di un «*ottimo discorso*». Donat Cattin ha detto che, «*partendo dalla considerazione della permanenza di una contrapposizione ideale tra DC e PCI, è idonea per l'attuale fase della vita politica italiana la linea che viene proposta* (da Zaccagnini) *del confronto politico: una linea non inquinata* — ha soggiunto — *da cedimenti trasformistici come quelli che si sono invece verificati in parecchie Giunte locali*». Sul tema delle Giunte, il ministro dell'industria ha insistito a lungo, anche al di là di quanto risulta dal resoconto ufficiale: ha polemizzato per questo anche sulla soluzione «aperta» realizzatasi nella Regione delle Marche, chiamando in causa Forlani, come massimo esponente dc di quella zona. Quanto al governo, dopo una serie di spunti polemici nei confronti dei socialisti, Donat Cattin ha detto: «*E' giusto affermare che non si vogliono crisi al buio, né elezioni anticipate, ma non si può rimanere paralizzati da quelle ossessioni, mettendo a carico di se stessi e non di altri le responsabilità relative*». «*Il superamento della discriminazione anticomunista* — ha soggiunto — *non può essere dato costringendo uno o più partiti ad alleanze innaturali, ma ammettendo l'alternativa*». L'altro *leader* dei forzanovisti, l'on.le Bodrato, si è limitato a spiegare alcuni aspetti della relazione di Zaccagnini, alla preparazione della quale egli ha contribuito. Ha detto che un confronto serio con il PCI richiede una «*ripresa di iniziativa*» della DC e un «*approfondimento del discorso programmatico, in particolare sui temi della politica economica*».

Il ministro De Mita (basista), approvando la proposta del «confronto» avanzata da Zaccagnini, ha osservato che il risultato elettorale ha segnato la fine politica del centro-sinistra, «*configurando già i termini per una alternativa egemonizzata dal PCI*»: per evitare questo, ha soggiunto, non basta il richiamo alla solidarietà dei partiti di governo, né la proposta del rapporto preferenziale col PSI (perché il rapporto va in crisi, fuori di una strategia «*che tenga conto del PCI*»). Ciò che occorre, ha detto De Mita, è un vasto consenso per le soluzioni che servano ad uscire dalla crisi e un «*recupero di solidarietà tra i partiti nella lotta per la conservazione delle istituzioni democratiche*».

IL DIBATTITO NELLA DC — La discussione tra i dc non è rimasta circoscritta alla riunione di Direzione. Altri esponenti del partito hanno sentito l'esigenza di intervenirvi, per sottolineare in modo particolare alcuni aspetti delle scelte di linea che si impongono. Il sottosegretario agli Esteri Granelli, che ha parlato a Messina, ha rilevato che «*il confronto con il PCI, come il dialogo con le grandi organizzazioni sindacali, non sono concepiti come scavalcamento del PSI*», specialmente da parte di quei democristiani che hanno difeso l'«essenzialità» dell'apporto socialista nei confronti delle «*nebbie della 'centralità' o degli arretramenti dello scontro e dell'alternativa*» (riferimento all'atteggiamento di Moro e delle sinistre dc in contrapposizione sia a Fanfani, sia alla precedente segreteria Forlani). Il confronto con i comunisti, ha soggiunto Granelli, deve incoraggiare «*convergenze idonee a superare l'attuale fase di crisi e di incertezza nella direzione dello sviluppo, delle riforme, della difesa dell'ordine democratico in una Repubblica nata dalla Resistenza*».

L'on. Ermanno Gorrieri, che anima insieme a Bassetti i gruppi per la rifondazione dc, ha ricordato (su *Tempo illustrato*) che con la segreteria Zaccagnini si è aperta «*qualche prospettiva di rifondazione del partito*». Solo se Zaccagnini fallisse — scrive Gorrieri — «*si potrebbe prendere in esame l'ipotesi di un nuovo partito, ma a due condizioni: la prima, che si seguano tutte le strade e che non si lasci nulla di intentato per arrivare a un risultato positivo per il rinnovamento della DC; la seconda, che non si dimentichi che un partito non si crea a tavolino, senza fatti traumatici nella vicenda politica*».

Corvatta e Barboni nuovi deputati del PCI

Due nuovi deputati comunisti sono stati proclamati ieri a Montecitorio in sostituzione dei compagni Renato Bastianelli, eletto presidente del Consiglio regionale delle Marche, e Domenico Valori che ha optato per la carica di consigliere della stessa Regione. I nuovi deputati che entrano a Montecitorio sono Claudio Bruno Corvatta e Gennaro Barboni.